





*Iscriviti alla newsletter su [www.antepremaedizioni.it](http://www.antepremaedizioni.it) per essere sempre aggiornato su novità,  
promozioni ed eventi.  
Riceverai in omaggio un estratto in eBook dal nostro catalogo.*

In copertina: disegno di Alessandra Durante

© 2021 Anteprema Edizioni  
Anteprema Edizioni è un marchio di Il Quadrante s.r.l.

Il Quadrante s.r.l.  
Corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: giugno 2021  
ISBN 978-88-6849-223-6



Andrea Rocco

IL NOME  
DEI SOLDI  
*Romanzo finanziario*

*Prefazione di Fabrizio Crespi*





## Prefazione alla seconda edizione

Sono trascorsi meno di due anni dalla prima pubblicazione de *Il nome dei soldati*, eppure sembra passata un'eternità.

Mentre scrivo, non siamo ancora usciti dall'incubo della pandemia. Un tunnel che stiamo attraversando da tempo e che timidamente, lentamente ma inesorabilmente lascia intravedere in lontananza la sua fine.

Questa terribile esperienza ha interferito nella vita di tutti e ha stravolto quella di alcuni. Tra questi ci sono anch'io, visto che il 2020 si è portato via entrambi i miei genitori a distanza di poche settimane l'uno dall'altro.

Più in generale, si è portato via anche il modo di vivere le nostre giornate, il modo di lavorare di molte persone (per chi ha potuto continuare a farlo), il modo in cui i nostri figli sono stati costretti a deviare il loro percorso di crescita rinunciando a molto, talvolta a tutto. È logico quindi che il *venti venti* sia, seppur con profondità diverse, un anno che si è fatto sentire e che lascerà cicatrici per molti aspetti incancellabili.

Tuttavia, anche questa brutta parentesi è destinata a concludersi. Anzi, sarà già alle spalle quando molti di voi leggeranno queste pagine. L'importante sarà non farsela scivolare addosso, non dimenticarla, saperla guardare dalla giusta prospettiva.

Non è affatto scontato che sia così: se da un lato è confermato che la nostra mente apre con maggiore persistenza i cassetti della memoria che conservano ricordi negativi, è altrettanto vero che, con il passare del tempo, c'è il rischio che il ritorno alla normalità sbiadisca gli insegnamenti che dalla storia dovremmo trarre.

Lascio perdere tutti i temi sui quali non ho alcuna competenza per fare considerazioni sensate, e mi soffermo sull'unico argomento che credo di saper padroneggiare: la finanza personale.

Cosa dovrebbe mai lasciarci, di utile, il dannato 2020? Diverse cose, credo.

Ad esempio, se parliamo in senso stretto di mercati finanziari, il 2020 è stato l'anno in cui le borse di tutto il mondo hanno vissuto una caduta che, per intensità e velocità, non ha precedenti. In pochissime settimane, l'incertezza più totale nella quale siamo sprofondata dopo la diffusione del virus ha portato i mercati globali a tonfi pesanti.

Il principale indice azionario globale ha perso in poche sedute il 35% circa. La borsa americana, lo stesso. Quella italiana, da troppo tempo icona di inefficienza a confronto di altre piazze, non ne parliamo: il 12 marzo 2020, è riuscita a perdere il 17% in una giornata. Il 17%. In una sola seduta. Un vero e proprio crollo dei listini di tutto il mondo, che pareva inarrestabile di fronte a un nemico di cui non conoscevamo nulla, che stava distruggendo il tessuto economico oltre alle vite umane.

Eppure, in modi e tempi totalmente sorprendenti, da aprile è partito un recupero che ha consentito di arginare le pesantissime perdite e di chiudere addirittura l'anno, per diversi mercati, con il segno positivo. Il mercato come sempre stupisce, e di questo come sempre ci stupiamo.

Come si sono comportati gli investitori, in questo turbolento scenario? Male, purtroppo. Ancora una volta, in troppi si sono fatti prendere per mano dalla peggior consigliera che ci sia, quando parliamo di finanza: l'emotività – e la frenesia, l'istinto, la confusione che solo lei sa generare.

«Deflussi record per i fondi azionari a marzo in Europa. Peggio che nel 2008».

Secondo il «Financial Times», disinvestimenti per quasi cinquanta miliardi di euro, in un mese soltanto. Nemmeno nella più grande crisi dell'era moderna – quella appunto del 2008, deflagrata con il fallimento di Lehman Brothers – si era arrivati a tanto.

La domanda che mi faccio e che faccio da anni è sempre la stessa: in questi momenti, quanto vale avere al proprio fianco un bravo consulente finanziario che sappia come arginare le emozioni e come attivare la lucidità? Davvero, pensateci: quanto vale?

Ciò che è accaduto in borsa, tuttavia, non è l'unico prezioso regalo che il 2020 ci ha lasciato. Usciamo dalla sfera strettamente finanziaria, per fare alcune riflessioni che inevitabilmente poi riconducono a essa.

La caduta del reddito che molte famiglie hanno vissuto, quanto rende importante il tema di pianificare e accumulare in tempi sereni le risorse di cui inevitabilmente avremo bisogno?

Lo stress del sistema sanitario che, seppur encomiabile per lo spirito di sacrificio di chi ci lavora, ha manifestato con ancora maggior forza l'impossibilità di garantire prestazioni essenziali a tutti, quanto rende importante il tema delle coperture integrative?

Più in generale, il consolidarsi di un contesto demografico molto chiaro, fatto di calo drastico delle nascite e di in-

vecchiamento della popolazione, quanto rende importante il tema dell'autonomia finanziaria e del farsi trovare pronti di fronte al cosiddetto rischio di longevità?

Ancora, la *fragilizzazione* della finanza pubblica, i cui equilibri la pandemia ha ulteriormente precarizzato, quanto rende importante il tema della pianificazione previdenziale?

In una parola, il 2020 dovrebbe averci lasciato una cosa, su tutte: la consapevolezza. La consapevolezza che le nostre abitudini finanziarie devono cambiare. Esse non riguardano tanto il *dove investire i risparmi*, quanto il mettere in atto azioni e comportamenti coerenti con la grande metamorfosi sociale, economica e demografica che stiamo attraversando e che il Covid ha solamente accelerato.

Ecco perché, a distanza di meno di due anni, il messaggio che *Il nome dei soldi* intende trasmettere non è solo rimasto attuale, ma, se possibile, si è ancora rafforzato.

Voglio pertanto rilanciarlo, oggi più di ieri, e dare il mio personale contributo per mettere in rilievo ciò che le persone sono chiamate a fare e il valore che un capace consulente finanziario è in condizione di generare.



IL NOME  
DEI SOLDI

*A Davide  
Ovunque tu sia,  
ti abbraccio forte*



## In borsa tutto bene, al campo no

Tutto quel fracasso era insopportabile. I genitori, assiepati attorno alle recinzioni e pronti a lanciare impropri di ogni tipo al malcapitato arbitro, erano irritanti. E cosa dire di quei ragazzi, che sin dall'adolescenza emulavano il lato peggiore dei loro beniamini, lamentandosi continuamente e svenendo a ogni minimo contatto per conquistarsi un calcio di rigore? Per Giacomo erano inaccettabili, l'esempio di ciò che sperava non avrebbe mai fatto suo figlio.

«Simone, ti aspetto qua fuori, fai presto» disse al fischio finale rivolgendosi al suo erede. Il quale, sentito il padre pronunciare la solita frase che ripeteva al termine di ogni partita, si era appena degnato di alzare lo sguardo, come a dire che aveva capito ma che non era giornata. Meglio se mi lasci stare, era la sintesi.

Giacomo amava la terra rossa, più che il rettangolo verde. Amava il silenzio durante ogni *quindici*, infranto solo dal rumore della pallina, della racchetta e dei giocatori. Adorava pure il *grunting*, quell'urlo che accompagna il colpo di molti atleti e che infastidisce i più. Insomma, era malato di tennis e avrebbe tanto desiderato che suo figlio seguisse le sue orme, lui che non aveva certo assaggiato l'erba di Wimbledon ma che aveva fatto una dignitosa carriera da semi-professionista, fino a che le ginocchia avevano retto.

Invece, per nulla diverso in questo da molti suoi coetanei, Simone aveva sopportato solo per qualche mese gli allenamenti al circolo vicino casa, quello dove suo padre era sportivamente cresciuto. Poi, il fascino incontrastato del gruppo, dello spogliatoio, del pallone che gonfia la rete, e non ultimo del numeroso corteo di ragazzine attente a osservare ogni suo movimento avevano avuto la meglio.

«Papà, io voglio giocare a calcio. Voglio fare gol».

Così, da quattro anni, Giacomo se l'era messa via. Niente per cui far drammi, sia chiaro. Tuttavia, non provando alcun trasporto emotivo, erano venuti meno quei momenti di condivisione tra padre e figlio che spesso trovano la massima espressione nello sport e, per la maggior parte dei casi, proprio nel calcio.

Portava Simone al campo, lo andava a prendere, ma non riusciva ad appassionarsi come suo figlio avrebbe voluto. Il giorno della partita arrivava solo pochi minuti prima della fine e se ne rimaneva in disparte, in totale disinteresse.

Docciato, con i capelli ancora bagnati e con il broncio tipico di un adolescente offeso col mondo, Simone entrò in auto.

Dopo cinque minuti di silenzio assoluto, fatto salvo il leggero sottofondo musicale della radio, Giacomo ruppe gli indugi.

«È andata così male?».

«Se fossi arrivato prima per guardare la partita, lo sapresti».

«Scusa, Simone, avevo un cliente fastidioso questo pomeriggio, pensavo di chiudere prima ma poi ha tirato fuori mille dubbi sul *rendering* che gli avevo preparato. La scala in vetro costa troppo, il rovere sbiancato nelle camere pure, neanche la cucina lo convinceva».

«Papà, lascia stare, fa niente» tagliò corto Simone, visibilmente infastidito e del tutto indifferente alle vicende lavorative del padre.

«Ma vuoi dirmi che cos'è successo di tanto grave? Avete perso?».

«No».

«E allora?».

«Ci siamo fatti rimontare, eravamo avanti di due reti. Poi a pochi minuti dalla fine l'arbitro ci ha dato un rigore. L'ho sbagliato».

«Non prendertela, in fondo hai fatto già tanti gol quest'anno, no?».

Nessuna risposta, solo uno sguardo fulminante sufficiente a far capire al padre che era sulla strada sbagliata, se il suo obiettivo era quello di sollevargli l'umore.

Da ex giocatore, seppure di un altro sport, Giacomo avrebbe dovuto ricordare quanto ogni parola di conforto detta in certi momenti sia totalmente inutile. Anzi, dannosa. Specie se hai quattordici anni.

Meglio il silenzio, far decantare la delusione, e di lì a poco la cosa si sarebbe automaticamente risolta. Questi tentativi di ostentare comprensione sono destinati a dare scarsi risultati, sempre.

Per fortuna di Simone, erano quasi arrivati sul vialetto di casa. Il suo divano e l'idea di avere davanti ancora il weekend senza compiti e senza professori inducevano più ottimismo e conforto rispetto alle iniziative paterne, al punto che riuscì a rivolgergli nuovamente la parola cambiando totalmente argomento.

«Hai già pensato a cosa regalare alla mamma per il suo compleanno?».

«Quest'anno vorrei stupirla, mi piacerebbe trovare qualcosa che la lasciasse davvero a bocca aperta, insomma non posso continuare cercando di capire da lei cosa le serve. Non ha bisogno di nulla, se non che io la sbalordisca».

«Quindi la risposta è no».

«Devo pensarci, se ti viene in mente qualcosa fatti avanti. Tua sorella è troppo piccola ma tu potresti dare un contributo, non credi?».

Simone chiuse gli occhi, sbuffò e bisbigliò qualcosa di incomprendibile che tutto sembrava fuorché un segnale collaborativo.

Grazie a Dio erano arrivati. Si sfilò rapidamente la cintura di sicurezza e, prima che suo padre avesse il tempo di accennare un rimprovero, si dileguò.

In quel momento alla radio era appena iniziata *La settimana in Borsa*, una rubrica che ogni sabato pomeriggio raccontava i principali eventi finanziari degli ultimi giorni.

Dopo il tennis, il mondo della finanza era una delle cose che Giacomo seguiva di più.

Non perché lo amasse, intendiamoci. Semplicemente, si sentiva obbligato a farlo: suo padre gli aveva lasciato un gruzzolo discreto che andava ad aggiungersi a qualche risparmio messo da parte nel tempo. Insomma, non poteva non essere aggiornato, si trattava dei suoi soldi e di conseguenza avvertiva un senso di responsabilità che tentava di placare informandosi.

Tuttavia, i suoi interessi erano stati altrove, sempre. Quando scelse la facoltà a cui iscriversi, non ci furono molti dubbi: suo padre sognava di crescere un figlio architetto, di passare da un piccolo ufficio in centro a un vero e proprio showroom dove accogliere ed emozionare i clienti, per far vedere loro come sarebbe diventata la casa dei sogni.

Gli aveva infilato in mano matita e righello sin da quando era piccolo, e la cosa gli era piaciuta. Non c'erano state particolari resistenze, anzi: i concetti di gusto, bellezza, armonia, forma avevano trovato terreno fertile nel giovanissimo Giacomo.

Non si poteva dire la stessa cosa per Simone, che al momento non era stato ancora sfiorato dal fascino dell'architettura, nonostante il padre avesse timidamente tentato di coinvolgerlo. Sebbene il tempo lasciasse aperta una speranza di ripensamento, a Giacomo pareva che le preferenze professionali del figlio fossero distanti dalle sue esattamente come quelle sportive.

«Si chiude un'altra ottima settimana per i mercati finanziari di tutta Europa. I listini proseguono il loro rialzo che persiste da mesi, hanno raggiunto nuovi massimi e gli economisti non prevedono segnali di rallentamento tali da far dubitare della prosecuzione di questo trend».

«Bene» pensò subito Giacomo. «Molto bene. Il regalo per Francesca me lo pagano i mercati, quest'anno».

Scese dalla macchina ed entrò in casa.